



Tra prosodia e pragmatica: il caso delle domande retoriche

PATRIZIA SORIANELLO

ABSTRACT

This study examines the prosodic structure of Italian rhetorical questions (RQs). Unlike information-seeking questions, RQs are not realized for achieving information and do not require an explicit answer. RQs are hybrid utterances, since they have the surface structure of a question, but the pragmatic meaning of a statement. As far as prosody is concerned, RQs have received little attention so far, especially with reference to Italian language. This study presents an acoustic analysis of a sample of identical questions with literary and rhetorical meaning. The research aims to verify whether RQs have an own prosodic identity in comparison with yes/no or wh- seeking-information questions. The experimental results provide an unclear framework. RQs and ordinary questions are not always melodically different, although RQs have more frequently a final falling contour. We believe that the high number of discursive functions performed by RQs plays a crucial role in the realization of intonation contours.

KEYWORDS: rhetorical questions, intonation, pragmatic functions.

1. *Introduzione*

La domanda retorica (da ora DR) è un enunciato ibrido dalla struttura informativa e pragmatica complessa in cui coesistono tratti dell'interrogativa e tratti dell'assertiva. Pur essendo formalmente realizzata come una domanda, la DR non ricopre le stesse funzioni di un'interrogativa, giacché non è finalizzata alla richiesta di un'informazione. La retorica ha spesso la stessa struttura sintattica di una domanda con significato letterale ma, diversamente da quest'ultima, il suo contenuto semantico è talmente ovvio e presupposto da rendere inutile la formulazione di una risposta. L'evidente contraddizione pragmatica tra il significato letterale, quello di una domanda, e la sua funzione discorsiva, per lo più quella di un'asserzione enfatica, rende la DR un atto linguistico indiretto.

La DR è stata studiata da svariate angolazioni. Gli scritti incentrati sulla descrizione della frase interrogativa dedicano di solito anche un certo spazio alla DR; più consistente è il nucleo delle ricerche volto all'analisi delle sue caratteristiche semantiche e pragmatiche, mentre gli studi sulla descrizione prosodica e intonativa di questa domanda sono ancora limitati per numero. Questa ricerca ha preso in esame l'intonazione delle DR di una varietà meridionale di italiano confrontandola con quella delle domande ordinarie. L'organizzazione della presente ricerca sarà sequenziale. Facendo riferimento a quanto finora riportato nella letteratura internazionale, saranno prima descritte le caratteristiche strutturali (§ 2), funzionali (§ 3), pragmatiche (§§ 4, 4.1) e prosodiche della DR (§ 5). Dopodiché sarà illustrato il disegno sperimentale dell'indagine condotta (§§ 6, 6.1, 6.2). I risultati empirici saranno infine discussi in modo ragionato e, ove possibile, confrontati a livello interlinguistico (§§ 7, 7.1).

2. *Le strutture*

La classe delle DR non è omogenea. Le tipologie identificate sono diverse, alcune distinte per struttura, altre per funzione¹. Il suo statuto è composito poiché manifesta tanto caratteristiche delle asserzioni (il fatto di non richiedere risposta) quanto caratteristiche delle interrogative (la forma), attuando una sorta di sganciamento tra significante e significato. Nella maggior parte dei casi, la struttura sintattica delle retoriche è comparabile, per ordine delle parole e scelte lessicali, a quella delle domande ordinarie: la DR può infatti avere la stessa organizzazione di una domanda polare, (1) *Sei capace di guidare?* oppure di una domanda wh-, (2) *Quando la smetti di dire sciocchezze?*

In altri casi, la DR ha una struttura riconoscibile. Sono, ad esempio, da interpretarsi come retoriche, per via della presenza del deittico di prima persona, tutte le domande che l'emittente rivolge a se stesso, (3) *Perché non ci ho pensato prima?*; anche le domande espresse con il verbo al modo infinito, (4) *Perché arrendersi?*, (5) *Andarsene dove?* possono avere, a seconda del contesto in cui sono pronunciate, una natura retorica².

¹ Con riferimento alla lingua italiana, si vedano le osservazioni contenute in CRISARI (1974), ANZILOTTI (1982), STATI (1982), FAVA (1995), DA MILANO (2004).

² Gli esempi sono tratti da FAVA (1995).

Un tipo particolare di DR è quella contenente degli operatori negativi (Han, 2002). Caratteristica di queste domande è la presenza di *Negative Polarity Items* (NPI), parole o espressioni che esprimono una valutazione di polarità negativa, pur non essendo semanticamente delle negazioni, e che orientano l'ascoltatore verso un'interpretazione retorica. Si tratta di indicatori lessicali, tra cui molti avverbi, la cui presenza automaticamente conferisce un senso di ovvietà e di retoricità a una domanda, come ad es. *forse, mica, vero, dopotutto, vuoi che*, ad es. (6) *Non è forse lui quello che decide?*, (7) *Vuoi che non sappia cosa fare?*

Esistono NPI di grado forte, tra cui: *alzare un dito (lift a finger), del tutto (at all), dopo tutto (after all), muoversi di un centimetro (budge an inch)* e NPI di grado debole tra cui: *sulla terra (on earth), ancora (yet), alcuno (anybody), affatto (anything), mai (ever)*, ad es. (8) *Avete mai visto cose del genere?*, (9) *Who has ever been to Moscow? (Chi è mai stato a Mosca?*, Gutiérrez-Rexach, 1998: 146)³. Entrambi i tipi di NPI possono essere utilizzati nella costruzione dell'interrogativa. Pur tuttavia, la presenza di un NPI forte obbliga all'interpretazione retorica della domanda, (10) *Who lifted a finger to help Mary? (Chi ha alzato un dito per aiutare Maria?*; Han, 2002: 223), la presenza di NPI debole, invece, non induce necessariamente un'interpretazione retorica, la domanda però può mostrare una certa ambiguità interpretativa, spesso risolta a livello prosodico.

Oltre alla distinzioni tra domande polari e wh-, con o senza NPI, sono state identificate altre tipologie di interrogativa prive dell'aspettativa di una risposta. Fra le più importanti, citiamo le *declaratives*, o domande-dichiarative, per molti versi coincidenti con le retoriche. Individuate da Sadock (1971) e analizzate nel dettaglio da Han (2002), sono domande tipiche del parlato che affermano il contrario di quello che apparentemente chiedono. Con riferimento alla loro struttura logica, sono simili alle domande-coda, ad es. (11a) *Isn't Danish beautiful?*, (11b) *Danish is beautiful, isn't it?* (Sadock, 1974: 134).

3. Le funzioni

Il riconoscimento delle funzioni svolte dalla DR non è un'operazione semplice, poiché strettamente legata ai tratti pragmatici e discorsivi che la

³ Secondo CRISARI (1974) uno dei tratti peculiari della DR consiste proprio nell'ammettere l'aggiunta degli avverbi *forse* e *mai*, rispettivamente nella forma polare o wh-.

caratterizzano. Ogni DR, a prescindere dalla struttura, a seconda del contesto enunciativo, può avere infatti diverse funzioni. Uno dei tratti peculiari di questo atto linguistico è la sua natura plurifunzionale.

Il più delle volte la DR è prodotta per esprimere un'opinione personale. Pur tuttavia, il fatto che questa opinione sia veicolata sotto forma di domanda la rende un'asserzione di sfida, tesa a trasmettere un senso di ovvietà insieme all'accettazione, verbalizzata o meno, della sua validità. Secondo Stati (1982), le DR svolgono sostanzialmente due funzioni pragmatiche: dichiarativa, che si esplica attraverso le seguenti forme 1) 'tu-valutativa', esprime un apprezzamento, una critica o anche un'autocritica, (12) *Perché ti lamenti? Non ti ho sempre trattato bene?*, 2) 'Richiamo', (13) *Non eri tu l'esperto in matematica?*, 3) 'Asserzione', (14) *Ho mai accusato qualcuno con leggerezza?*, e Imperativa', (15) *Non sarebbe il caso che tu studiassi di più?*, tale funzione assume spesso i toni di un rimprovero o di una provocazione, soprattutto se prodotta come replica a una domanda precedente, es. (16) *A: È un'ora che ti aspetto, dove sei stato? B: Dove vuoi che sia stato?*

Per completare, citiamo anche la tipologia definita *wrong opinion* (Lee-Goldman, 2006). In queste domande l'emittente vuole apportare una correzione a quello che ritiene un errore di valutazione da parte di un interlocutore, ad es. (17) *How light/heavy do you think it is?* (Lee-Goldman, 2006: 3). In questo specifico contesto la DR contiene solitamente verbi come *supporre, pensare, immaginare, credere*, ai quali è correlato un aggettivo qualificativo di natura gradiente.

In realtà, nella dinamica conversazionale le funzioni assolute dalla DR sarebbero ben più numerose; a tal proposito andrebbero menzionate, ad esempio, le domande con finalità persuasiva, es. (18) *Vorresti sentirti più attivo e pieno di energia?* e ironica, es. (19) *Come mai i numeri sbagliati non sono mai occupati?* Su questo aspetto, però, il quadro è tutt'altro che omogeneo. Ad esempio, Crisari (1974: 47) classifica la DR tra gli atti enunciativi che trasmettono una richiesta indiretta di azione e la associa alle domande-richiamo, es. (20) *Quanto ti costerà?* e alle domande-affermazione, es. (21) *Come potevo immaginarlo?*, escludendo dal novero le domande-critica, es. (22) *Quando la finisci?* Pope (1976), invece, in uno studio di taglio generativista condotto sulla lingua inglese riconosce solo le DR con struttura polare e *wh-*, ma non quelle che l'emittente rivolge a se stesso (*self-rhetorical questions*), quelle prodotte in replica ad un'altra domanda o quelle disgiuntive, tipologie che, al contrario, possono anche assumere un valore retorico (Ilie, 1994).

Il carattere multifunzionale di questa interrogativa non sorprende: la

DR è, infatti, una precipua strategia argomentativa impiegata dal parlante con l'intenzione di ottenere una risposta mentale e indurre, con riferimento a quanto espresso, una riflessione nell'interlocutore. Per via delle sue funzioni, la DR è un utile espediente discorsivo in tutti quei contesti in cui l'arte oratoria gioca un ruolo decisivo per il raggiungimento di specifici scopi perlocutori. Non è infatti casuale che la DR sia particolarmente frequente nella prosa letteraria, nel parlato recitato, compresi i monologhi, ma anche nel linguaggio politico, giuridico e in quello pubblicitario, ad es. (23) *Cosa vuoi di più dalla vita?*, (24) *Che mondo sarebbe senza Nutella?*

Uno degli studi più accurati condotti in questa direzione è quello fornito da Ilie (1994). L'autrice analizza un vasto corpus di DR della lingua inglese, circa 1000, tratte da quattro diverse tipologie testuali, mettendo in evidenza come la DR possa assolvere svariate funzioni comunicative, tra cui anche quella argomentativa, conclusiva e persuasiva.

4. *Le proprietà pragmatiche*

Nel panorama degli studi dedicati alla DR, uno dei settori più promettenti è quello relativo all'esplorazione delle sue proprietà pragmatiche. Le ricerche svolte sono ormai diverse, malgrado non sempre omogenee per impostazione teorica.

Su un aspetto c'è comunque grande condivisione: gli autori concordano nel riconoscere che la DR sia un atto linguistico indiretto, giacché la struttura locutoria della frase, quella di una domanda, non coincide con la sua intenzione comunicativa, cioè con la sua forza illocutoria. La DR è un atto linguistico indiretto in quanto, pur essendo proferita sotto forma di domanda, non è prodotta per ottenere una risposta, almeno nella maggioranza dei casi (*ultra*). La sua forza illocutiva non deriva quindi dal suo valore letterale, come nell'atto linguistico diretto, quanto piuttosto dal contesto comunicativo. La DR permette la realizzazione di più atti linguistici, com'è evidente dalla pluralità delle sue funzioni. La natura indiretta è una caratteristica peculiare e intrinseca della DR che, da un lato, rende meno gravoso l'impegno del parlante, dall'altro, incrementa, sfruttando la forma interrogativa, il coinvolgimento del destinatario (Schmidt-Radefeldt, 1977)⁴.

⁴ Malgrado ciò, negli ormai classici studi di tradizione pragmatica (AUSTIN, 1962; GRICE, 1975; SEARLE, 1975), la DR non ha ricevuto una adeguata attenzione, non essendo menzionata tra

Il punto da cui partire per esaminare il valore pragmatico della DR concerne l'opposizione tra domande sincere (da ora DS) e domande orientate (da ora DO), una distinzione che poggia sullo stato della conoscenza del parlante (Hudson, 1975)⁵. Le prime sono contrassegnate da uno stato epistemico di ignoranza, l'emittente richiede un'informazione di cui non conosce la risposta, ignora cioè il grado di verità della proposizione, ma ritiene che il destinatario lo conosca, es. (24) *Chi c'era alla festa?*, domande polari, *wh-* e disgiuntive sono generalmente DS. Vi è poi un secondo gruppo di domande, denominate orientate, tipicamente domande *eco*, *coda*, *conferma*, il cui statuto epistemico è di probabilità soggettiva o di conoscenza parziale; chi le formula ha già delle aspettative nei riguardi della risposta che riceverà, ad es. (25) *C'era anche Maria alla festa, vero?*, (26) *Non dovevi essere a Roma?* La domanda retorica ricopre il punto estremo di questa seconda categoria, lo stato epistemico è di conoscenza totale, in quanto l'emittente conosce già la risposta. Per meglio inquadrare le due tipologie di interrogativa, è utile fare riferimento alla nozione pragmatica di *Common Ground*, ovvero l'insieme delle mutue conoscenze che sono condivise in modo presupposto tra l'emittente e il ricevente (Stalnaker, 1978; Gunlogson, 2001). La domanda è interpretata come retorica quando emittente e ricevente conoscono entrambi la risposta, quest'ultima cioè fa parte del loro *Common Ground*, mentre è interpretata come sincera quando la risposta si pone al di fuori di esso.

Secondo Rohde (2006), sarebbero tre gli aspetti pragmatici caratterizzanti una DR: 1) il carattere ridondante, determinato dall'assenza di informazioni nuove, 2) l'ovvietà di ciò che viene asserito di cui si presume sia consapevole anche il ricevente, 3) la funzione di risincronizzazione del dialogo e dell'impegno cooperativo tra i partecipanti. A questo proposito, Ilie (1994) riconosce che la DR sia un atto linguistico che altera, riducendo o rinforzando, le opinioni o le credenze nella mente dell'ascoltatore, attraverso un processo inferenziale⁶.

le mosse conversazionali che concorrono alla realizzazione di atti linguistici indiretti. Qualche anno più tardi, BROWN e LEVINSON (1978) includono la DR fra le strategie di cortesia *off-records* usate per minimizzare gli effetti di un atto linguistico impositivo (*face-threatening acts*), una interpretazione comunque limitata, come ribadisce FRANK (1990), che preclude il suo impiego anche come strategia di rafforzamento illocutorio.

⁵ Ambedue i gruppi sono attestati nelle lingue del mondo. La DO si serve di alcune tipiche strategie di realizzazione, come le domande aggiunte, l'inserimento di particelle interrogative, la negazione e la melodia (BOLINGER, 1957).

⁶ Già FRANK (1990) aveva messo in evidenza il fatto che la DR agisse sia come amplificatore sia come mitigatore dell'opinione personale espressa.

DR e DS presentano diverse convergenze, ma anche palesi divergenze. Innanzitutto, i contesti in cui può essere usata una DR non sono sempre gli stessi di quelli di una DS. In secondo luogo, mentre in una DS la risposta è presupposta come obbligatoria, pena l'infelicità dell'atto linguistico, nella DR non è così. ILIE (1994: 98) ritiene che le retoriche inducano solo una risposta mentale nell'ascoltatore, che il più delle volte non è verbalizzata⁷.

Ma proprio l'assenza di una risposta è uno degli aspetti più problematici nel trattamento della retorica. Come già detto, la DR non necessita di una risposta perché l'emittente già la conosce. Tale domanda contiene un'asserzione 'forte' a cui di norma non si può replicare; nei casi in cui la DR è seguita da una risposta, l'effetto perlocutorio indesiderato determinerebbe, secondo Fava (1995), un collasso conversazionale.

Eppure, in diverse situazioni, anche la DR può sottintendere una risposta (*ultra*) o essere seguita da un'auto-risposta, es. (27) *Perché affannarsi tanto? Di certo non ne ricavo alcun vantaggio* (Fava, 1995: 114). Anche quando presenti, inoltre, le risposte non sono quasi mai informative, poiché consistono in commenti disimpegnati, es. (28) *Eh già*, o servono a mettere in discussione quanto presupposto, es. (29) *Guarda che ti sbagli* (Crisari, 1974: 47). Il quadro descrittivo, a nostro avviso, necessita di essere rivisto alla luce di più recenti studi condotti su campioni di conversazioni spontanee, da cui risulta che le risposte fornite ad una DR sono più numerose di quanto generalmente assunto.

La convinzione che la DR non richieda una risposta ha aperto negli anni un dibattito dai toni spesso controversi sull'interpretazione della retorica come domanda, da più studiosi messa persino in discussione, come argomentato nel prossimo paragrafo.

4.1. Domanda o asserzione?

Uno degli aspetti cruciali su cui si continua a discutere riguarda l'assegnazione della DR a una specifica classe frasale. La tipica incongruenza tra locuzione e illocuzione ha generato negli anni più percorsi interpretativi. Per

⁷ ILIE (1994) ritiene che una DR possa suscitare risposte trasparenti (*overt responses*) o non trasparenti (*covert responses*), le prime, spesso prodotte anche sotto forma di replica, sono opzionali ed esplicite e possono essere verbalizzate o non verbalizzate; queste ultime si servono anche di precisi elementi paralinguistici, come risate, gesti, applausi. Le risposte *covert*, obbligatorie e implicite, sono presupposte dall'emittente e mentalmente inferite dall'ascoltatore; esse rappresentano lo schema tipico di una domanda retorica.

via del suo statuto composito, derivato dal fatto che la sua forma non trova diretta corrispondenza con il suo significato pragmatico, essa condivide alcune proprietà sia con l'asserzione sia con la domande sincera; per questo motivo è stata definita un'asserzione diagonale (Sadock, 1971), una pseudo-domanda (Stati, 1982), un'asserzione enfatica (Han, 2002), una domanda vincolata (Rooy van, 2003), una domanda ridondante (Rohde, 2006). La questione, lungi dall'essere un mero problema terminologico, solleva una serie di aspetti problematici. Due sono essenzialmente i punti in discussione: la polarità e l'assenza di una risposta. Alcuni autori (Anzilotti, 1982; Sadock e Zwicky, 1985; Han, 2002), assumono che la DR possieda la forza illocutoria di un'asserzione, avente una polarità opposta rispetto a quella che appare in superficie. Le retoriche si servono cioè di una precisa strategia linguistica che stacca il significato dal significante. Questo sganciamento ha conseguenze anche sulla polarità di quello che si afferma. Facendo finta di chiedere, una DR positiva ha, di norma, la forza illocutoria di una negazione, viceversa, quella di polarità negativa ha la forza illocutoria di un'asserzione positiva. Ad esempio, la seguente frase (30) *La smetti di dire sciocchezze?* è formalmente positiva, ma contiene una negazione implicita, ovvero *Tu non smetti di dire sciocchezze*, o ancora la domanda (31) *Who lifted a finger to help Mary?* è decodificata come *No one lifted a finger to help Mary* (Han, 2002: 205)⁸.

Secondo Sadock (1971) e Han (2002), il valore della DR, privata dalla sua funzione interrogativa, esprimerebbe un'asserzione enfatica. In modo emblematico, Quirk *et al.* (1985: 453) ritengono che le DR siano sintatticamente interrogative, ma semanticamente assertive. Parimenti, per Chen (2006) il punto focale di una DR risiede nelle sua forza illocutoria; ai fini della sua interpretazione ciò che deve essere considerato è il significato, non la struttura. La DR è usata per realizzare un atto assertivo (indiretto) o un atto direttivo, di conseguenza, per Chen, deve essere collocata in queste categorie enunciative, piuttosto che in quella delle interrogative.

Diversamente, per altri autori, la DR, pur con alcune debite restrizioni, è assimilabile alla categoria delle domande. Nello specifico, secondo Gutierrez-Rexach (1998) il fatto che la DR non richieda una risposta non inficerebbe il suo statuto di domanda. Una delle differenze più cospicue tra DS e DR consiste nel fatto che nel primo gruppo di interrogative, quelle sincere, il numero delle risposte è potenzialmente ampio e ricopre una vasta gamma

⁸ È questo il motivo per cui KOSHIK (2005) preferisce denominare le retoriche *reversed polarity questions*.

di possibilità, nel secondo, quello delle retoriche, il set è invece fortemente ridimensionato, addirittura vuoto. L'informatività della risposta è, di conseguenza, talmente debole da renderla inutile. La mancata formulazione di una risposta da parte del ricevente produce altresì un effetto conversazionale specifico, vale a dire il mantenimento del proprio turno dialogico.

Questa linea interpretativa è ripresa da Caponigro e Sprouse (2007) i quali, dopo aver preso in esame vari esempi, assumono che la DR si comporti semanticamente come una domanda ordinaria, la differenza tra i due tipi sarebbe solo di natura pragmatica. Un primo aspetto che gli autori avanzano per dimostrare l'equivalenza tra DS e DR concerne il fatto che, contrariamente a quanto generalmente sostenuto, anche la DR, in determinati contesti enunciativi, può ricevere una risposta, una condizione quest'ultima prevista per le domande, ma non per le assertive⁹. Allo stesso tempo si sottolinea che tale risposta non deve essere necessariamente negativa¹⁰; pur avendo tratti pragmatici specifici, la risposta non aggiunge informazioni nuove o rilevanti, ma funge come un nuovo punto di partenza di un discorso oppure come la sua ovvia conclusione.

In questa stessa direzione, Rohde (2006) a seguito dell'analisi di un corpus di 583 DR estratte da conversazioni dialogiche spontanee, osserva come questa classe di domande sia nel parlato molto più ampia e frammentata, rispetto a quanto comunemente si creda. L'autrice distingue le DR che presuppongono una risposta negativa, le più frequenti, da quelle che selezionano una risposta positiva, una risposta nulla o una risposta multipla. Per quanto riguarda il loro statuto, Rohde (2006: 135) afferma che le DR debbano essere considerate delle *redundant interrogatives*, ovvero domande che non puntano a ottenere informazioni, come avviene invece nelle domande ordinarie, né a fornirle, diversamente dalle assertive. La loro funzione sarebbe quella di risincronizzare il dialogo, tramite una funzione di accordo/disaccordo, e di confermare le aspettative e le conoscenze condivise tra mittente e destinatario.

⁹ Questa possibilità è evidenziata nell'esempio (32): Speaker: *who helped Luca when he was in trouble?* Addressee: *Nobody* (CAPONIGRO e SPROUSE, 2007: 127).

¹⁰ Si veda in merito l'esempio (33), ripreso da CAPONIGRO e SPROUSE (2007: 124): Speaker: *you should stop saying that Luca didn't like the party last night. After all, who was the only one that was still dancing at 3 am?* Addressee: *Luca*.

5. *La struttura prosodica*

La resa prosodica della DR è stata nel complesso poco esplorata, soprattutto se comparata alla vasta mole di studi ormai disponibile sull'intonazione degli altri tipi di domanda¹¹. Diverse informazioni si ricavano proprio all'interno di queste ricerche, sebbene il quadro derivante permanga per alcuni versi ancora frammentato. C'è tuttavia un aspetto che sembra ricorrere più volte: le *nonquestion interrogatives* non sarebbero associate in modo costante a un unico profilo intonativo. Per avere un quadro dettagliato, ripercorriamo in ordine cronologico i principali studi in cui si descrive, talora solo in modo cursorio, l'intonazione di queste domande. Fra le diverse tipologie, Bolinger (1957: 152) riconosce le *conducive questions*, enunciati di polarità negativa che non si comportano come vere interrogative, in quanto implicano una assunzione affermativa, ad es. (32) *The sun is shining, isn't it?* pronunciata da una persona che si trova già all'esterno e può vedere il sole splendere. Secondo l'autore, queste domande non hanno un *pattern* melodico esclusivo, sebbene il più delle volte realizzino un accento di tipo A, ovvero un andamento finale sensibilmente discendente teso a convogliare un significato di asserzione. In realtà, Bolinger non menziona esplicitamente le domande retoriche tra le *conducive questions*, anche se diversi esempi proposti sono da interpretarsi come tali¹².

Diversi anni più tardi, Banuazizi e Creswell (1999) analizzano un campione di domande inglesi (polari, *back-channels* e retoriche) estratte da un corpus di conversazioni telefoniche su tematiche predefinite¹³. Le domande sono classificate per andamento intonativo, (discendente o ascendente) e per grado di sincerità (domande sincere e domande non-sincere)¹⁴. Per quanto

¹¹ All'interno di una produzione molto vasta, segnaliamo fra tutti, BOLINGER (1957; 1989), ULTAN (1978), BARTELS (2013); per l'italiano si vedano almeno GRICE (1995), GRICE *et al.* (2005), SAVINO (2012), GILI FIVELA *et al.* (2015).

¹² Molte *conducive questions* possono, tuttavia, ricevere una risposta, diversamente dalle DR le quali sono prodotte con l'intento primario di indurre, tramite inferenza, una risposta non verbale, di forma implicita. Di conseguenza, per ILIE (1994) la coincidenza tra i due tipi di domanda sarebbe solo parziale.

¹³ I *back-channels* rappresentano un particolare tipo di segnale discorsivo dalla funzione regolativa e fatica con cui il parlante esprime il proprio accordo, allineamento e interesse invitandolo indirettamente a proseguire il suo turno. Costituiti per lo più da brevi sintagmi, interiezioni, o anche da espressioni non verbali (*uhm*) e gesti (cenno del capo), risultano fondamentali nella dinamica conversazionale, poiché rafforzano l'impegno cooperativo tra i partecipanti, confermano l'attenzione dell'interlocutore, es. *Yeah, I see, Okay, I mean*, o la richiamano, es. *Is that right?, Really?* (GUMPERZ, 1982).

¹⁴ Nello specifico sono state analizzate 2106 domande polari, 130 domande *back-channels* e 102 domande retoriche con struttura polare.

riguarda il primo parametro, domande retoriche e *back-channels* risultano discendenti finali in circa la metà dei casi, rispettivamente 44,1% e 50,8%, mentre le domande polari sincere sono per lo più ascendenti (89,7%). Per quanto riguarda il secondo parametro, domande *back-channels* e domande retoriche, già contenenti un'aspettativa riguardo alla risposta che seguirà, essendo delle *non-genuine questions*, per usare le parole delle autrici, si collocano sul polo opposto rispetto alle domande polari (*genuine questions*) e per questo sono per lo più discendenti. Tuttavia, anche la retorica può mostrare un andamento finale ascendente; in questo caso, secondo le autrici, la domanda persegue una precisa strategia di cortesia, poiché lascia al ricevente una maggiore gamma di opzioni interpretative¹⁵.

Sempre con riferimento all'inglese, Han (2002) sostiene che il profilo intonativo delle retoriche sia categoricamente discendente, trattandosi di enunciati che asseriscono piuttosto che domandare; tale assunto sembra, tuttavia, ricavato da una valutazione impressionistica. In modo più mitigato, Rohde (2006) sottolinea come le DR condividano tratti con le interrogative sincere, tipicamente la struttura sintattica, e tratti con le dichiarative, ovvero l'intonazione discendente, benché si riconosca come in realtà non tutte le retoriche lo siano. Allo stesso tempo si mette in evidenza la difficoltà di poter classificare le DR all'interno di un'unica tipologia enunciativa, in quanto non è possibile, per Rohde, operare una distinzione categorica tra sintassi da un lato e intonazione dall'altro.

La possibilità che la DR sia associata a diversi profili intonativi è confermata anche da Bartels (2013) in un'ampia ricerca sull'intonazione delle domande della lingua inglese, per la quale di avvale del sistema di annotazione ToBI. L'autrice rileva che una stessa retorica possa essere prodotta tanto con un contorno melodico discendente quanto con uno ascendente¹⁶. L'impiego di un diverso tono (L oppure H) attribuisce una diversa sfumatura di significato alla domanda. Il contenuto proposizionale sarà comunque presupposto, ma il coinvolgimento del ricevente cambierà a seconda che la retorica sia discendente o ascendente finale; in quest'ultimo caso la partecipazione dell'ascoltatore sarà maggiore, almeno nelle intenzioni del parlante. Per il

¹⁵ La metodologia adottata per l'analisi dei contorni intonativi non è tuttavia esplicitata, il lettore non viene informato se la validazione sia avvenuta su base uditiva o mediante l'ispezione acustica delle curve di f0.

¹⁶ Le retoriche wh- sono però più frequentemente discendenti rispetto a quelle sincere di pari struttura. Inoltre, secondo BARTELS (2013: 252), anche le retoriche negative sono spesso discendenti, ad es. *Isn't Mady's word good enough?*

giapponese, si dispone della ricerca condotta da Miura e Hara (1995) su un campione di 4 frasi realizzate da 12 locutori come dichiarative, domande con significato letterale e domande retoriche contenenti un senso di incredulità. Il campione raccolto è stato sottoposto a verifica acustica e percettiva. I risultati provano che la maggiore differenza tra una domanda polare letterale e una retorica riguarda in primo luogo la durata e solo dopo l'andamento della frequenza fondamentale (f_0): quest'ultimo parametro sembra avere un maggiore ruolo differenziante per le domande wh-. Normalmente, la DR mostra segmenti più lunghi, maggiore escursione melodica e andamento finale ascendente, prova della presenza, secondo gli autori, di un diffuso senso di incredulità e di un maggiore coinvolgimento emotivo. La ricerca offre dati sperimentali interessanti, ma cela a nostro avviso anche alcune debolezze. La prima è di ordine metodologico: le domande prese in esame sono state infatti elicitate in isolamento contestuale, una condizione che priva la retorica del suo indispensabile intorno situazionale. In secondo luogo, si nota che l'analisi è stata circoscritta solo alle DR che esprimono incredulità, solo una tra le tante tipologie ricorrenti nel parlato.

Con riferimento al tedesco, Wochner *et al.* (2015) svolgono un'analisi acustica su un corpus di oltre 600 domande wh- e polari prodotte come sincere e come retoriche. Dagli esiti si evince che la percentuale dei contorni discendenti è di poco più alta nelle retoriche wh- rispetto a quella delle domande wh- ordinarie (99% vs 92%), parimenti le retoriche polari sono appena più frequentemente ascendenti, se confrontate con la loro controparte sincera. Ancora una volta, come messo in luce anche dalle autrici, i risultati non confermano l'assunto secondo cui le DR, al fine di attualizzare il loro statuto assertivo, debbano sempre essere associate a un contorno discendente (Han, 2002), al contrario documentano una situazione prosodica variabile, talora oscillante.

Decisamente lacunoso è il quadro relativo alla descrizione prosodica delle DR in italiano. In merito a questo aspetto, si rinvergono solo alcuni commenti, poco sistematici ricavati tramite impressione uditiva. Nel dettaglio, Crisari (1974) scrive che le DR wh- sono sempre discendenti, eccetto casi particolari; sulla stessa scia Lepschy (1978) sostiene che il Tono 1, ovvero quello discendente, sia usato per le assertive, le interrogative wh- e certe retoriche; l'autore tuttavia non fornisce esempi di quest'ultima categoria. Diversamente, in Stati (1982) sono discussi numerosi esempi di domanda retorica estratti per lo più da repertori letterari e teatrali, in rapporto alla loro funzione pragmatica. L'autore, facendo riferimento agli studi disponibili sull'argo-

mento, osserva che le DR hanno un'intonazione diversa sia dall'assertiva che dalla domanda; purtroppo tale osservazione non è poi approfondita, lasciando il lettore piuttosto disorientato.

6. *La ricerca*

L'obiettivo di questa ricerca è quello di descrivere la struttura intonativa delle DR, una tematica scarsamente indagata relativamente alla lingua italiana. Due sono gli aspetti che si intendono approfondire: 1) verificare se la DR abbia una propria identità prosodica distinta da quella dell'interrogativa sincera (polare o wh-), 2) verificare se la sua organizzazione prosodica rifletta in qualche misura le proprietà pragmatiche che intrinsecamente la contraddistinguono. La prima ipotesi di lavoro prevede che le DR abbiano una intonazione almeno in parte diversa rispetto a quella delle domande con valore sincero e che pertanto, in virtù della presenza di alcuni indizi di retoricità, siano riconoscibili prescindendo dall'informazione contestuale. In merito al secondo aspetto, ci aspettiamo invece che la resa prosodica della DR sia in linea con il suo valore ovvio e non negoziabile mostrando, ad esempio, contorni intonativi finali discendenti o allungamenti consistenti delle sillabe portatrici di accento nucleare.

6.1. *Materiale e metodo*

Il campione è composto da 20 domande bersaglio, di cui 10 aperte e 10 chiuse. Al fine di cogliere le peculiarità prosodiche delle domande in esame è stato adottato un particolare accorgimento metodologico. Ogni domanda è stata inserita in una breve sceneggiatura appositamente preparata per creare un contesto situazionale adeguato all'elicitazione dell'interrogativa bersaglio nella sua versione retorica (DR) e in quella sincera (DS). Particolare attenzione è stata dunque posta alla costruzione del corpus. Tutti gli enunciati bersaglio infatti si prestano, al variare della cornice contestuale imposta dalla sceneggiatura, a una duplice interpretazione: sincera e retorica, si vedano in merito gli esempi (34) *Sei capace di guidare?* e (35) *Chi si occuperà di lei?*, relativi rispettivamente al tipo polare e al tipo wh-¹⁷ e l'esemplificazione di un copione (cf. Tab. 1).

¹⁷ Alcune volte, per garantire l'adeguatezza pragmatica della domanda, sono stati adottati piccoli accorgimenti testuali, ad es. DR: *Chi di noi è mai stato in Cina?* vs. DS: *Chi di voi è mai stato in Cina?*

DOMANDA SINCERA	Non riesco più a trovare la mia sciarpa. Mi aiuti a cercarla? <i>La vedi da qualche parte?</i>
DOMANDA RETORICA	Rientrando a casa, Giulia si accorge che le stanze sono ancora da riordinare. Allora chiede: ma la mamma non è ancora tornata? Certo che no! <i>La vedi da qualche parte?</i> le risponde suo fratello

Tabella 1. *Esemplificazione di due diverse sceneggiature.*

Le domande del campione sono tutte di polarità positiva, solo una contiene un NPI debole (*Chi di voi è mai stato in Cina?*). Il mantenimento della struttura segmentale e sillabico-accentuale della frase ha facilitato l'analisi contrastiva delle domande, permettendo di cogliere in modo più agevole le caratteristiche prosodiche dei due tipi.

Dieci studenti universitari di area barese, di età compresa tra 22 e 26, di cui cinque maschi e cinque femmine, sono stati audio-registrati durante la realizzazione delle sceneggiature. Ai locutori, non consapevoli della finalità della ricerca, è stato chiesto di interpretare i testi in modo naturale, al fine di indurre una produzione più spontanea, evitando una lettura meccanica e artificiosa dei contesti proposti. Complessivamente, sono stati registrati 400 enunciati di cui 200 DS e 200 DR. I materiali sono stati acquisiti in formato digitale mediante un registratore Tascam DR-07 (.wav format, 44Khz, 32 bit).

6.2. I parametri di analisi

Il materiale acquisito è stato preliminarmente sottoposto a una validazione uditiva per verificare l'adeguatezza pragmatica delle domande realizzate; tre studiosi con alte competenze linguistiche hanno ascoltato le frasi bersaglio, segnalando i casi di dubbia interpretazione. Al termine della verifica, 15 enunciati sono stati esclusi dall'analisi, poiché non conformi a quanto richiesto¹⁸. Successivamente, il campione è stato oggetto di analisi acustica mediante il *software PRAAT* (Boersma e Weenink, 2013). Per ogni enunciato è stata rilevata la media e la deviazione standard dei seguenti parametri:

- 1) durata totale (ms), 2) durata della vocale accentata finale (VTf),

¹⁸ L'accordo tra i valutatori, computato attraverso l'indice K di Cohen-Fleiss, è risultato sempre alto, raggiungendo il valore di $k=0.91$ per i quindici enunciati esclusi e di $K=0.98$ per tutti gli altri.

3) durata della vocale atona finale (VAf), 4) valore medio dell'intensità (dB), 5) valore medio ($f0x$), massimo ($f0max$) e minimo ($f0min$) della frequenza fondamentale ($f0$) in Hz, 6) computo dell'escursione melodica (EM) in semitoni (ST), computo della velocità di eloquio (VE, sill/sec). Per l'analisi intonativa, in particolare del rilievo dell'accento nucleare e del successivo tono di confine, ci siamo avvalsi del sistema di annotazione fonologica ToBI (*Tones and Break Indices*)¹⁹. La verifica statistica è stata condotta con il programma SPSS, la distintività dei sub campioni è stata accertata tramite t-Test e ANOVA; per le comparazioni multiple è stato impiegato il test *post-hoc* di Tukey, la significatività statistica è stata impostata per $p < 0.05$.

7. Risultati

La realizzazione prosodica delle DR non è sempre diversa rispetto a quella della corrispondente versione sincera. Dall'analisi effettuata emerge che la struttura della domanda, wh- o polare, incide sulla resa prosodica. Per questo motivo, abbiamo analizzato separatamente le domande (retoriche e sincere) con struttura wh- da quelle con struttura polare. Consideriamo innanzitutto la durata, un parametro dal comportamento controverso. Nella Figura 1 riportiamo la durata totale media degli enunciati esaminati. La DR è di poco più lunga, rispetto alla DS, tanto nella struttura wh- (ms 1701 vs. 1608, $p = .090$), quanto in quella polare (ms 1659 vs 1500, $p = .085$); le differenze non sono però significative sul piano statistico, (DS-pol vs. DS-wh, $p = .404$) (DR-pol vs. DR-wh, $p = .468$).

Rilevante è invece l'incremento temporale che si rileva sull'ultima vocale accentata (VTf), il segmento sede dell'accento intonativo nucleare; in tutte le coppie di domande, con una sola eccezione, VTf è sempre più lunga nelle DR, lo scarto è tuttavia variabile, essendo compreso tra 50 e 12 ms; la Figura 2 riporta le durate medie (ms) riscontrate per i quattro tipi interrogativi. In merito alla durata di VTf, il confronto raggiunge significatività statistica [$F(3,325) = 13,048$, $p = .000$], non tutte le comparazioni multiple sono però apprezzabili, ma solo le seguenti: DR-pol\DR-wh ($p = .000$), DS-pol\DS-wh ($p = .000$) e DR-wh\DS-wh ($p = .010$). Nel complesso, le differenze temporali maggiori si

¹⁹ ToBI è un protocollo di annotazione intonativa elaborato per l'anglo-americano nell'ambito del modello teorico autosegmentale e metrico. Per una rassegna efficace si rinvia a LADD (1996); BECKMAN e AYERS ELAM (1997); per quanto concerne i criteri di annotazione elaborati e discussi per l'italiano si vedano almeno D'IMPERIO (2002); GRICE *et al.* (2005); GILI FIVELA *et al.* (2015).

rilevano nel tipo wh-; all'interno di questa categoria, è la retorica a mostrare una vocale più lunga, la differenza tra DS e DR con struttura polare non raggiunge significatività statistica ($p = .539$). Diverso è il comportamento per quanto attiene Vaf (Figura 3); in questo caso le durate sono pressoché simili, l'analisi della varianza non risulta significativa [$F(3,372) = 2,142, p = .095$], così come tutti i confronti interni computati dal test post-hoc di Tukey.

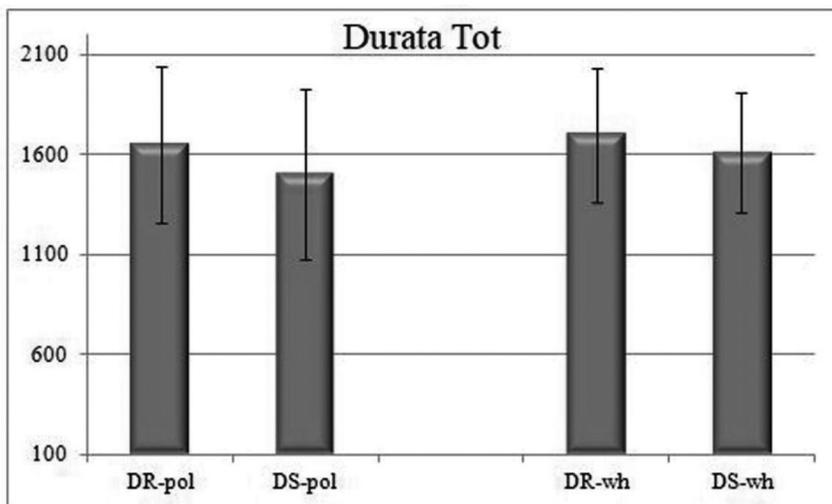


Figura 1. *Durata totale media e deviazione standard (ms).*

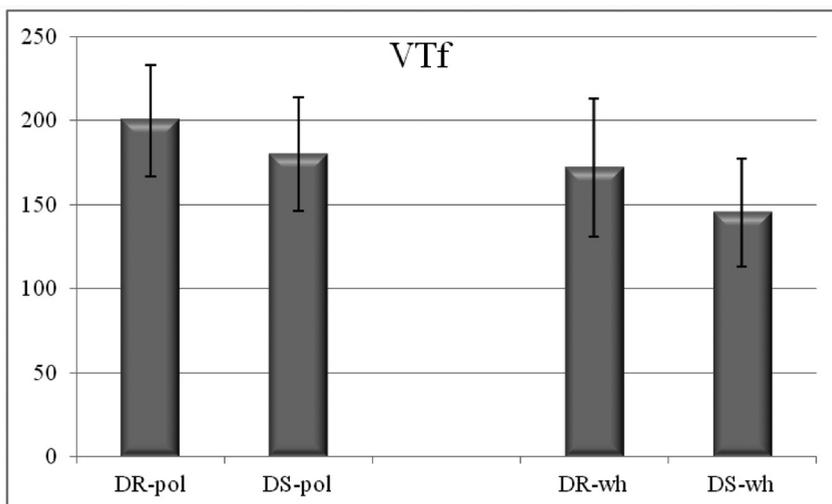


Figura 2. *Durata media e deviazione standard (ms) di VTf.*

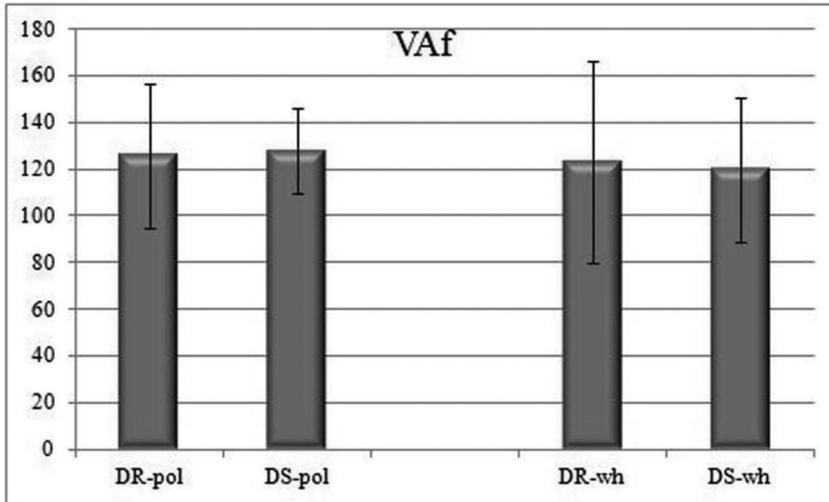


Figura 3. Durata media e deviazione standard (ms) di Vaf.

Anche la velocità di eloquio (VE) non mostra variazioni rilevanti né a un confronto tra tipi strutturali (polare vs. wh-), né a un confronto tra tipi pragmatici (sincere vs. retoriche). Il valore della VE media è infatti pressoché uguale per tutti i tipi e la comparazione non risulta statisticamente apprezzabile (polari DR/DS $p = .094$; wh- DR/DS $p = .060$). Ciò nonostante, l'impressione che ne deriva è che non tutte le DR si comportino allo stesso modo, ci sono DR enunciate più lentamente e DR più veloci. Ci sono persino casi in cui la DR ha una durata complessiva e una VE minori rispetto alla sua equivalente sincera, una condizione molto probabilmente condizionata dalla funzione svolta (*ultra*).

Per quanto riguarda infine l'intensità, DS e DR non risultano differenziate [$F(3,379) = 1,987$, $p = .117$], i valori sono simili sia nella struttura wh- ($p = .030$) che in quella polare ($p = .077$); anche il confronto tra DS polari e wh- e quello tra DR polari e wh- non è significativo, rispettivamente $p = 0,34$ e $p = 0,45$; tutti confronti multipli si pongono infatti al di sopra del margine prestabilito di significatività.

7.1. L'intonazione

La realizzazione intonativa della DR presenta degli aspetti peculiari, ma anche degli aspetti comuni con la DS. La distinzione tra le due categorie (DR vs. DS) non è sempre agevole, alcune volte uno stesso parametro mostra lo stesso comportamento, neutralizzando la differenza tra le interrogative in esame. È questo il caso della f_0x , un indice che non presenta scarti sostanziali. Questo parametro è tendenzialmente più elevato nelle DS wh-, ma la distanza non è statisticamente significativa. Diversamente, l'escursione melodica (EM) sembra concorrere alla distinzione delle interrogative [$F(3,379)=19850$, $p=.000$], soprattutto per quanto riguarda il tipo wh-. Nell'insieme, la versione sincera è più modulata rispetto a quella retorica. Dalla Fig. 4 si deduce che le DS-wh hanno, rispetto alla versione retorica, un'escursione media maggiore di circa 3 ST ($p=.036$), laddove le domande polari (retoriche e sincere) presentano uno scarto più contenuto ($p=.114$). Le DS mostrano inoltre una più alta variabilità interna, desumibile dal valore della deviazione standard. Anche i confronti intracategoriali risultano significativi, DR-pol\DR-wh ($p=.000$), DS-pol\DS-wh ($p=.000$).

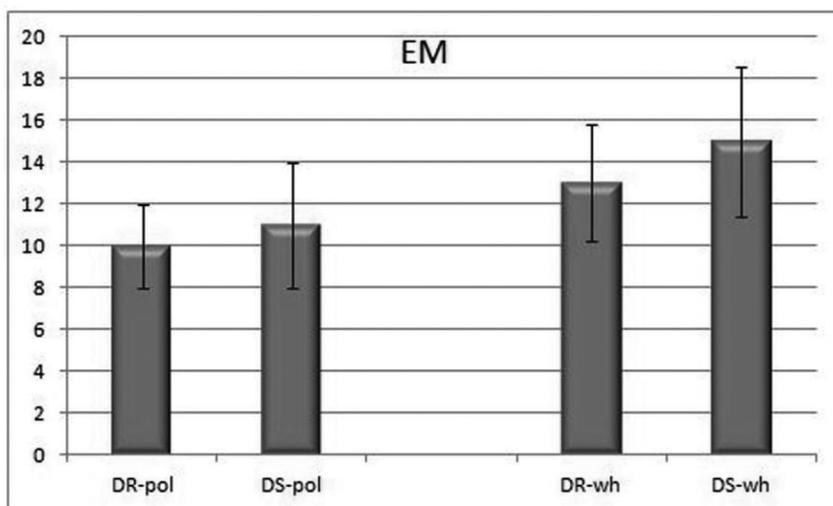


Figura 4. Escursione melodica media e deviazione standard (ST).

Complessa è la situazione che traspare dall'analisi dei contorni intonativi. Il primo parametro che esamineremo concerne il *pattern* finale. Parimenti a quanto osservato in precedenti ricerche condotte su altre lingue, anche in italiano le retoriche non realizzano un unico movimento

intonativo, essendo stati rilevati andamenti finali discendenti e ascendenti. Tale comportamento, tuttavia, non riguarda le sole DR, ma anche le DS, soprattutto quelle polari. La percentuale con cui i due contorni implicati sono rispettivamente rappresentati nel campione è comunque diversa (*ultra*); di conseguenza, il valore distintivo di questo parametro si riduce, ma non si azzerava.

Per valutare l'incidenza dei contorni demarcativi, abbiamo inizialmente distinto le retoriche aventi un profilo terminale discendente da quelle con contorno ascendente, le abbiamo successivamente raggruppate per struttura (polare vs. wh-) e poi confrontate con la loro controparte sincera. Effettivamente, a un esame intercategoriale, in rapporto cioè alle domande sincere, le retoriche discendenti sono nettamente superiori rispetto a quelle ascendenti. L'etichettatura dei contorni per mezzo di ToBI ha permesso di quantificare i toni di confine realizzati. Com'è evidente dai valori percentuali riportati nella Fig. 5, la configurazione demarcativa più frequentemente registrata per le retoriche, attorno al 60% dei casi totali, è quella L%, un tono che riproduce un livello frequenziale basso che coinvolge la sillaba atona finale della domanda, a prescindere dalla struttura aperta o chiusa.

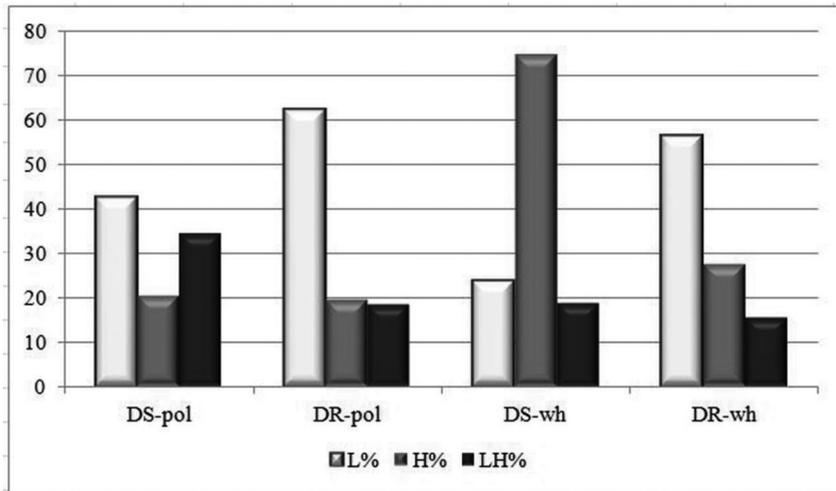


Figura 5. Percentuali di ricorrenza (%) dei toni di confine.

Benché le retoriche siano per lo più caratterizzate da un contorno finale discendente (DR-pol: 62,3%, DR-wh: 56,4%), non mancano i casi in cui, al contrario, è presente un movimento ascendente, rappresentato dai toni di

confine H% e LH%²⁰. In merito a questo aspetto, le domande sincere mostrano un comportamento più vario, essendo prodotte nel 42,4% da un *pattern* discendente (L%) se polari, nel 23,7% dei casi se wh-. Nei nostri dati, la DS wh-, disattendendo in parte le nostre aspettative, ha spesso un contorno finale ascendente (H% o LH%), un aspetto probabilmente condizionato anche dalla modalità di escussione degli enunciati. Con riferimento alla produzione del tono di confine, l'ANOVA è significativa [$F(3,371) = 5,601, p = .001$], ma il confronto multiplo non raggiunge la soglia di distintività tra le retoriche (DR wh-\ DR polari, $p = .945$), né tra le sincere (DS-wh\DS-pol, $p = .969$), ma è invece significativo a una comparazione intercategoriale, sia tra DS-wh\DR-wh ($p = .043$) che tra DS-pol\DR-pol ($p = .006$).

La descrizione intonativa delle domande non può tuttavia essere limitata all'analisi del solo andamento terminale, ulteriori osservazioni si ricavano dalla configurazione dell'accento intonativo nucleare. Tre sono i toni rinvenuti nel campione, due discendenti (L* e H+L*) e uno ascendente (L+H*); la configurazione H* non è stata invece mai registrata. I dati percentuali sono riassunti nella Fig. 6.

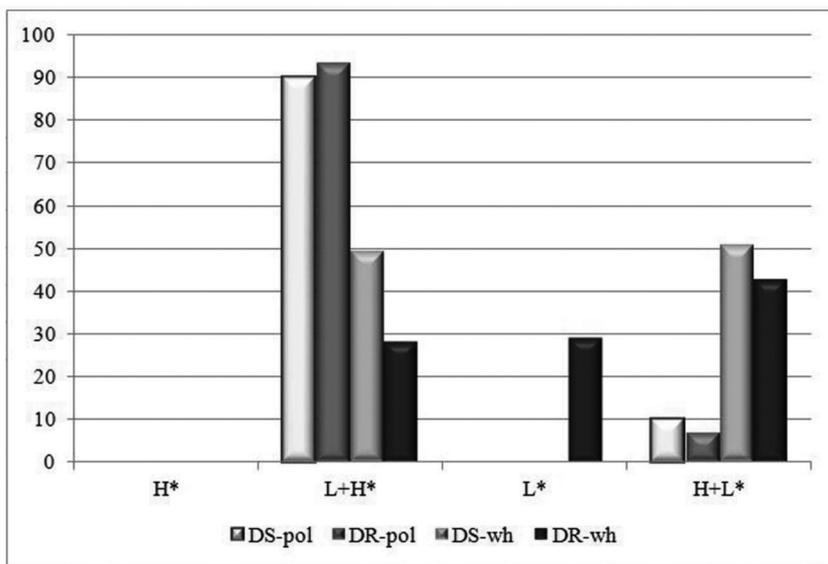


Figura 6. Percentuali di ricorrenza (%) degli accenti intonativi.

²⁰ I due contorni sono differenziati, nel primo caso (H%) il valore alto, spesso raggiunto già sulla sillaba tonica, prosegue innalzandosi ulteriormente fino al termine dell'enunciato, nel secondo (LH%), invece, le sillabe atone finali, dopo una prima fase discendente che spesso inizia già sulla vocale nucleare, mostrano un discreto rialzamento melodico.

Il ruolo discriminante dell'accento nucleare rispetto al grado di sincerità (sincera vs. retorica) e al tipo di domanda (polare vs. wh-) appare incerto. A un confronto incrociato, infatti, l'accento nucleare non sembra separare in modo efficace le categorie interrogative considerate. L'analisi della varianza è nel complesso significativa [$F(3,371) = 19,412, p = .000$], ma non lo è il confronto tra i seguenti gruppi: DR-wh-\DS-wh- ($p = .383$), DR-pol\DS-pol ($p = .535$), tutte le altre comparazioni sono invece apprezzabili, mettendo in luce una chiara divergenza tra domande polari da un lato e domande wh-dall'altro.

A scopo esemplificativo, nelle Figg. 7-8 si riporta la realizzazione di una stessa domanda nella duplice versione, sincera e retorica, prodotta dallo stesso parlante. Dall'analisi della curva intonativa si evince che DS e DR sono differenziate per accento intonativo e per tono di confine. In questo caso, tutti i parametri manifestano un carattere discriminante; nello specifico la DR ha un'intensità (77 dB), una velocità di eloquio (4,9 sill/sec) e una escursione melodica (15 ST) minori rispetto alla DS (80 dB, 5,6 sill/sec, 18 ST), ma una durata complessiva più lunga (1822 ms) della sua equivalente sincera (1500 ms).

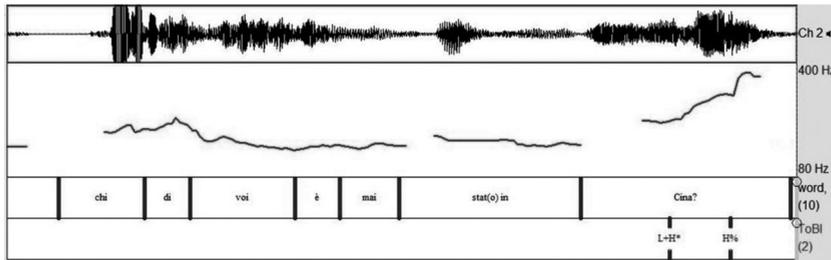


Figura 7. Forma d'onda, curva di f0 e trascrizione ToBI del contorno nucleare della DS Chi di voi è mai stato in Cina? prodotta dall'informatrice G3.

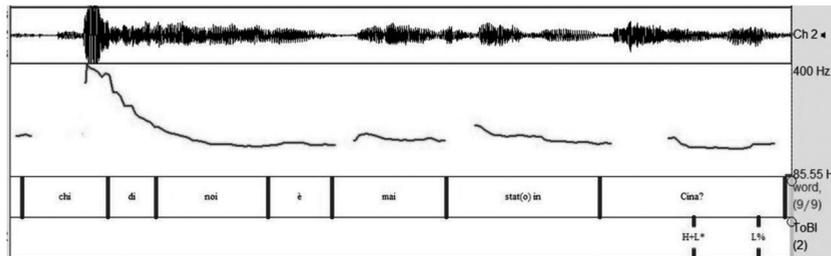


Figura 8. Forma d'onda, curva di f0 e trascrizione ToBI del contorno nucleare della DR Chi di noi è mai stato in Cina? prodotta dall'informatrice G3.

Nelle Figure 9-10 il confronto riguarda invece la tipologia polare. Questa volta le due domande condividono lo stesso contorno nucleare; ma oltre alla porzione iniziale che risulta più alta e sostenuta nella versione retorica, la principale differenza riguarda la durata della vocali finali, più lunghe nella retorica; precisamente VTf è pari a 220 ms nella DS e a 260 ms nella DR, laddove VAf ha una durata rispettivamente di 110 e 150 ms.

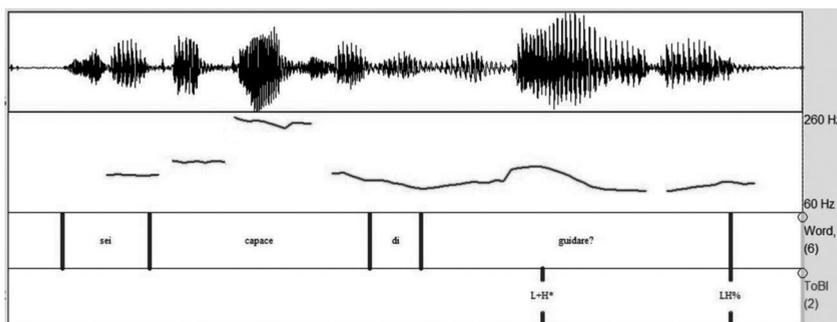


Figura 9. Forma d'onda, curva di f_0 e trascrizione ToBI del contorno nucleare della DS Sei capace di guidare? prodotta dall'informatore GT.

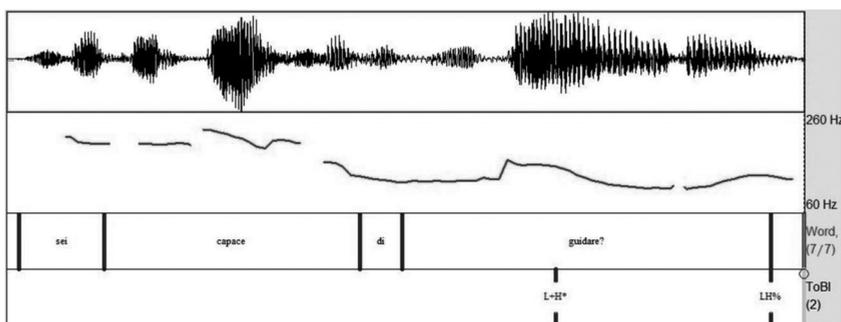


Figura 10. Forma d'onda, curva di f_0 e trascrizione ToBI del contorno nucleare della DR Sei capace di guidare? prodotta dall'informatore GT.

Analiticamente, domande polari, sincere e retoriche, condividono, in modo maggioritario, il tono L+H*, rispettivamente 89,8% e 93%²¹. Si tratta

²¹ Il dato si allinea con quanto già riscontrato in altre ricerche. Secondo SAVINO (2012) e GILI FIVELA *et al.* (2015) l'andamento prototipico delle domande sincere polari del barese è per l'appunto L+H* L%. Ricorrenze ascendenti del tipo H% oppure L-H%, pure possibili, sono stilisticamente marcate, essendo legate allo stile lettura.

di un movimento dinamico costituito da due fasi distinte, la prima realizza un livello frequenziale basso (L) sulla sillaba prenucleare, la seconda produce un cospicuo innalzamento di f_0 (H^*) che interessa la sillaba nucleare, raggiunge di norma il suo apice nella prima metà della sillaba medesima, per essere talvolta mantenuto per tutta la sua durata. Tale accento nucleare può essere seguito sia da un tono di confine alto ($H\%$ o anche $LH\%$) sia da un tono basso ($L\%$). La condivisione pressoché totale del tono nucleare fa sì che il parametro non possa essere assunto quale valido *discrimen* tra polari retoriche e sincere ($p=.535$). Nelle domande *wh-* la situazione è più variegata. Nelle sincere, il tono $L+H^*$ rimane ben rappresentato (49,2%), per quanto la percentuale sia nettamente inferiore rispetto a quella rinvenuta nelle domande polari. Altrettanto presente (50,7%) è pure il tono $H+L^*$ (Tab. 5, Fig. 8); in questo caso un movimento discendente interessa l'intera sillaba nucleare, ma è preceduto da valori più alti in corrispondenza della sillaba pretonica²². Un aspetto melodico innovativo riguarda invece le retoriche *wh-*, la sola tipologia per la quale si rinviene, con una discreta percentuale (29%), anche il tono L^* . L'ultima porzione della domanda è cioè interessata da un andamento intonativo di basso livello che raggiunge valori minimi di f_0 e che prosegue quasi sempre fino al termine dell'enunciato realizzando un tono $L\%$; si veda in merito la Fig. 11.

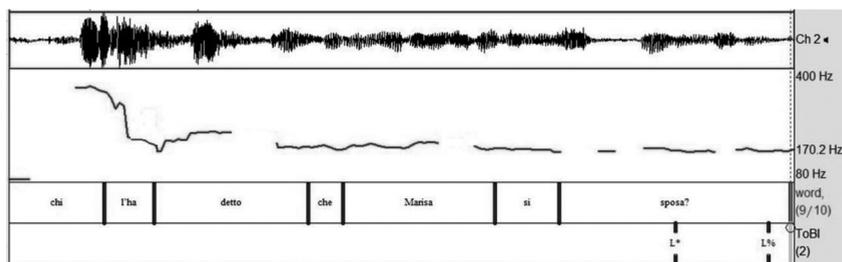


Figura 11. *Forma d'onda, curva di f_0 e trascrizione ToBI del contorno nucleare della DR Chi l'ha detto che Marisa si sposa? prodotta dall'informatrice FC.*

Come emerge dai valori percentuali riprodotti nelle Tabb. 2-5, le configurazioni nucleari (accento intonativo e tono di confine) si sfrangono dando luogo a più profili intonativi. Ciò nonostante, è spesso possibile individuare

²² Nuovamente, l'esito riscontrato conferma, per buona parte, quanto riportato per la domanda *wh-* sincera di Bari, la configurazione nucleare di questa interrogativa sarebbe $H+L^*$, seguita da $L-H\%$ o da $L\%$ (GILI FIVELA *et al.*, 2015: 179).

un *pattern* prevalente; ciò avviene nelle retoriche polari, in cui la configurazione prototipica L+H*, nel 66% delle sue ricorrenze, seleziona come contorno finale dominante L%. Similmente, nelle DS e DR wh-, lo stesso accento (L+H*) è per lo più seguito da un'ascesa melodica (H% oppure LH%).

DS polari	L%	H%	LH%
H*	--	--	--
L*	--	--	--
L+H*	40,4	17,3	42,3
H+L*	66	17	17

Tabella 2. Percentuali di ricorrenza (%) delle configurazioni nucleari (DS polari).

DR polari	L%	H%	LH%
H*	--	--	--
L*	--	--	--
L+H*	64,4	15,1	20,5
H+L*	55,6	33,3	11,1

Tabella 3. Percentuali di ricorrenza (%) delle configurazioni nucleari (DR polari).

DS wh-	L%	H%	LH%
H*-	--	--	--
L*	--	--	--
L+H*	8,8	82,4	8,8
H+L*	31,4	45,8	22,8

Tabella 4. Percentuali di ricorrenza (%) delle configurazioni nucleari (DS wh-).

DR wh-	L%	H%	LH%
H*	--	--	--
L*	59,4	15,6	25
L+H*	22,6	48,3	29,1
H+L*	76,6	21,3	2,1

Tabella 5. Percentuali di ricorrenza (%) delle configurazioni nucleari (DR wh-).

8. *Discussione*

A un confronto, DS e DR presentano sia aspetti condivisi, come la struttura sintattica, sia aspetti divergenti, come la funzione pragmatico-informativa. Sul fronte strutturale, numerose DR, ma non tutte, possono avere la medesima organizzazione sintattica di una DS. Una stessa domanda, a seconda del contesto, può quindi essere proferita sia perseguendo il suo significato letterale, realizzandosi come DS, sia perseguendo un significato non letterale, ovvio e scontato, negando al ricevente la possibilità di formulare una risposta, inutile sul piano informativo, poiché vuota, essendo già nota.

Assenza di risposta, indirettezza, ovvietà, conoscenze condivise sono gli aspetti pragmatici più macroscopici che concorrono a separare la DR dalla sua corrispettiva sincera. Il principale elemento differenziante tra DS e DR sembrerebbe dunque risiedere sul piano pragmatico-informativo piuttosto che su quello sintattico-strutturale.

A livello prosodico, lo scenario che si profila dai dati raccolti presenta una certa opacità interpretativa. La nostra prima ipotesi di lavoro relativa alla supposta identità prosodica delle DR in rapporto alle DS trova solo una conferma parziale. Dall'analisi effettuata emerge che le DR non hanno un comportamento intonativo esclusivo che le rende immediatamente riconoscibili e distinte dalle DS. Il valore discriminante di alcuni parametri è infatti solo tendenziale, non assoluto. È questo il caso della durata, un indice fonetico che manifesta una certa variabilità. Alcune DR, polari e wh-, sono più lunghe della loro controparte sincera, altre sono più brevi; più omogenei sono invece i dati relativi alla durata della VTf, in genere più lunga nella DR. Velocità di eloquio e intensità non sono distintive, mentre l'escursione melodica lo è solo per la struttura wh-, ma non per quella polare. La stessa situazione si replica, per buona parte, anche a livello intonativo. Per quanto concerne l'accento intonativo nucleare si nota che le polari, a prescindere dal grado di sincerità, condividono nella quasi totalità dei casi la tipologia L+H*. Le wh-, invece, presentano al loro interno una maggiore variabilità: per le sincere compare infatti il tono H+L* (50,7%), poco rappresentato tra le polari (7%), mentre per le retoriche si rinviene il tono L* (29%), del tutto assente nelle altre tipologie. Da questo primo raffronto il ruolo del *pitch accent* ne esce piuttosto ridimensionato, in special modo per le polari; la situazione relativa al tono di confine sembra però garantire una discreta valenza distintiva. Nel complesso, le DR sono più frequentemente discendenti rispetto alle DS. Anche valutando in modo combinato accento intonativo e tono di con-

fine, rileviamo una decisa presenza, nelle retoriche, di un contorno finale basso di tipo L%, tanto nelle polari che nelle wh-. Ciò nonostante, il quadro interpretativo non è del tutto nitido, da un lato si osserva che anche la DR può essere prodotta con un andamento finale ascendente, un profilo melodico che, per quanto meno attestato, è comunque possibile. Dall'altro va messo in evidenza come anche le DS mostrano, con percentuali diverse, sia realizzazioni ascendenti che discendenti, precludendo così una distinzione netta tra i due tipi.

Da queste prime osservazioni, sembrerebbe che la DR non abbia una robusta identità intonativa, non potendo riconoscere a nessuno dei parametri esplorati un ruolo sistematicamente differenziante. C'è tuttavia un aspetto, finora non esaminato, che potrebbe rimettere ordine su quanto osservato. La variabilità intonativa riscontrata sembra infatti dipendere anche dalla funzione che la DR esplica nella dinamica comunicativa. I risultati di una recente ricerca (Soriano, in stampa) condotta su un campione di retoriche classificate sulla base di due macrofunzioni, amplificatrice e mitigatrice, mostrano che il profilo intonativo della DR subisce il condizionamento di più variabili, tra cui anche il grado di cortesia e il grado di coinvolgimento personale. Dagli esiti si evince che il contorno discendente (L%) è prevalente nelle retoriche tese ad amplificare l'opinione personale espressa; in questo caso l'emittente è dominante e intende esercitare il proprio potere persuasivo sul ricevente enfatizzando il contenuto del suo messaggio verbale. Diversamente, il *pattern* ascendente (H% o LH%) ricorre per lo più quando la DR è prodotta con l'intenzione di mitigare un ordine o un rimprovero, l'emittente vuole cioè trovare un accordo comune e ridurre le distanze rispetto al suo interlocutore.

L'intonazione, coadiuvata dall'intorno contestuale, esplica una funzione incisiva, capace tanto di intensificare la forza illocutiva di un atto linguistico quanto di ridurla, interferendo allo stesso tempo con il livello di cortesia dell'enunciato medesimo. Evidenti prove in questa direzione emergono da uno studio di Gili Fivela e Bazzanella (2014) incentrato su due varietà di italiano, torinese e leccese. I risultati ottenuti dall'analisi di un set di enunciati identici, distinti per grado di cortesia e di formalità, dimostrano che intensità, intesa come tratto gradiente della forza illocutiva, cortesia, contesto e prosodia sono fortemente interrelati durante la realizzazione dei vari enunciati bersaglio. Il ruolo dell'intonazione è tuttavia complesso; in assenza di altre risorse linguistiche, la prosodia è sufficiente a veicolare una diversa gradazione di cortesia, in altri casi, invece, concorre, insieme al contesto, ad

aumentarla (es. nei complimenti) oppure a diminuirla (es. negli esercitivi), sebbene, come puntualizzano le autrici, non sia possibile postulare una relazione biunivoca tra intonazione da un lato e cortesia dall'altro.

Un'altra direzione in cui l'analisi prosodica della nostra ricerca può gettare nuova luce riguarda l'appartenenza categoriale della DR. Come già illustrato (§ 4.1), alcuni autori hanno attribuito un carattere assertivo a questo tipo di domanda, in gran parte dovuto alla natura accessoria della risposta, altri invece hanno riconosciuto che nella DR sia comunque connaturato un senso implicito e indiretto di interrogazione. Con riferimento al barese, la DR sembra infatti condividere sia elementi con l'assertiva, ad esempio una melodia prevalentemente discendente, sia elementi con l'interrogativa, come la struttura, e sul piano melodico, almeno per le polari, uno stesso accento nucleare (L+H*). L'analisi condotta sembrerebbe avvalorare la presenza nella DR di uno statuto interrogativo. L'elemento discriminante da considerare non è, a nostro avviso, il *pattern* melodico finale, quanto piuttosto la forma dell'accento intonativo nucleare. Se da una parte è vero che la DR sia per lo più caratterizzata da una melodia discendente (L%), come la frase assertiva, dall'altro è vero che essa può anche avere, come mostrano i dati sperimentali, un'ascesa intonativa finale (H% o LH%), una possibilità preclusa all'enunciato dichiarativo della lingua italiana, come alla quasi totalità delle altre lingue (Ulan, 1978; Cruttenden, 1981; Bolinger, 1989). Non sarà fuori luogo ricordare che la configurazione intonativa prototipica della frase assertiva con struttura informativa non marcata dell'italiano, con riferimento a numerose varianti regionali, è H+L*L% (tra gli altri, Grice *et al.*, 2005; Sorianello, 2006; Gili Fivela *et al.*, 2015). L'interpretazione della retorica come domanda trova ulteriore sostegno se consideriamo che il tono nucleare della DR polare è sostanzialmente coincidente con quello della domanda, ovvero L+H*, una tipologia ascendente che non ricorre mai nell'assertiva barese, neppure nei casi di focus ristretto²³. Nella retorica wh-, invece, la presenza del tono H+L* e di un tono di confine basso (L%), una combinazione attestata nel 76,6% delle ricorrenze complessive di H+L*, sembra replicare il contorno tipico di un'assertiva²⁴. Anche in questo caso, però, l'identità melodica non è totale, in quanto nella DR si rilevano altri accenti, ad es. L+H*, e altri

²³ Va però osservato che in diverse varietà di italiano, tra cui torinese, fiorentino e napoletano, il *pitch accent* L+H* concorre alla realizzazione del focus contrastivo correttivo (cfr. GILI FIVELA *et al.*, 2015: 160).

²⁴ Negli altri tipi interrogativi, tale configurazione (H+L*L%) è presente, invece, con percentuali inferiori.

confini, es. H%, del tutto estranei all'assertiva. Va altresì osservato che la presenza di un morfema interrogativo di tipo wh- impedisce che la retorica possa essere interpretata come assertiva, non essendoci tra le due modalità frasali alcuna potenziale ambiguità strutturale.

Sul piano intonativo, la DR sembra dunque comportarsi sostanzialmente come una domanda, in quanto, pur essendo associata nel 60% dei casi a un andamento terminale basso (L%), come le assertive, seleziona in modo preferenziale accenti intonativi diversi da quelli normalmente attribuiti alla frase assertiva. Si tratta, naturalmente, di un dato ancora limitato, poiché al momento circoscritto al solo barese, e che pertanto necessita di essere validato su un più ampio repertorio di varietà di italiano.

Ad ogni modo, il profilo intonativo delle DR sembra coerente con i significati pragmatici veicolati, a sostegno della nostra seconda ipotesi di lavoro. La presenza di un tono basso (L%) è notoriamente associato a un significato di certezza e di asserzione, per questo è il contorno prototipico di enunciati dichiarativi, iussivi ed esclamativi, ma anche delle interrogative assertive inferenziali (Bartels, 2013) e, almeno per la varietà di Bari, di molte interrogative direttive (*Puoi passarmi il sale?*). La presenza dominante di un contorno finale di basso livello è adeguato alla trasmissione di quel senso di ovvietà insito nella retorica, soprattutto quando associato, come spesso avviene, a un certo allungamento delle sillabe finali. Il contorno discendente è presente anche nelle retoriche che svolgono una funzione critica di natura imperativa (es. *Quando la smetti di fumare?*); anche in tali contesti l'andamento melodico discendente garantisce la trasmissione di un significato ovvio, ed è usato quando il parlante conosce già la risposta o non desidera affatto che venga proferita. Emblematicamente, il contorno della retorica che l'emittente rivolge a se stesso (es. *Come faccio ora?*) è per lo più monotono. Diversa la situazione delle DR prodotte con un contorno finale ascendente. Come è noto²⁵, la presenza del tono H% è associato a un significato di continuazione, di dipendenza strutturale e di incertezza, ma anche di cortesia e deferenza. Nelle domande con valore letterale questo *edge tone* prelude infatti all'attesa di una risposta o di una conferma, l'incertezza epistemica di ciò che viene chiesto è così enfatizzata anche sul piano melodico. Diversamente, nelle retoriche ascendenti l'emittente cerca di coinvolgere il suo interlocutore, innalzando il suo grado di attenzione o di riflessione attraverso l'amplificazione di ciò che è stato espresso nella

²⁵ CRUTTENDEN (1981); PIERREHUMBERT e HIRSCHBERG (1990).

domanda; ciò avviene ad esempio quando la retorica acquisisce un senso di sfida (es. *Vuoi vedere che ci riesco?*), di provocazione (es. *Me lo dici come faccio adesso?*), ma anche quando assume un tono cortese (es. *Non sarebbe meglio andarci prima?*). In quest'ultimo caso, la retorica agisce da mitigatore della forza illocutoria: la forma interrogativa insieme alla scelta del modo verbale e di un'intonazione appropriata alleggeriscono un atto linguistico più impegnativo, ad es. un ordine o un richiamo, togliendo al mittente il peso di dover imporre la propria volontà e al destinatario quello di sentirsi obbligato a compiere un'azione senza possibilità di replica²⁶.

I risultati sperimentali ottenuti per la DR, i primi disponibili per la lingua italiana, offrono un quadro interessante, ricco di connessioni linguistiche di varia natura, la cui interpretazione non può limitarsi alla sola analisi intonativa. I dati non hanno ancora carattere esaustivo. Sono diverse le direzioni di indagine suscettibili di essere esplorate, anche in opposizione alle DS. Non possiamo infatti escludere che altri indici melodici, come, ad esempio, il contorno prenucleare, i fenomeni di allineamento o di *scaling* tonale, possano partecipare alla caratterizzazione intonativa della domanda retorica. Perseguendo un'ottica contrastiva, altrettanto utile sarà anche la realizzazione di adeguati test di discriminazione percettiva, al fine di verificare se DR e DS, considerate in isolamento contestuale, avulse cioè dal loro intorno situazionale, siano ancora riconoscibili nella loro veste pragmatica.

Bibliografia

- ANZILOTTI, G.I. (1982), *The rhetorical question as an indirect speech device in English and Italian*, in «Canadian Modern Language Review», 38, pp. 290-302.
- AUSTIN, J.L. (1962), *How to do things with words*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- BANUAZIZI, A. e CRESWELL, C. (1999), *Is that a real question?: Final rises, final falls and discourse function in yes-no question intonation*, in *Proceedings of the 35th Regional Meeting of the Chicago Linguistics Society (CLS 35)*, Chicago Linguistic Society, pp. 1-14.
- BARTELS, S.C. (2013), *The intonation of English statements and questions. A compositional interpretation*, Routledge, New York/London.

²⁶ Sulla complessa relazione tra prosodia, intensità della forza illocutiva e grado di cortesia percettiva si rinvia il lettore alla ricerca di GILI FIVELA e BAZZANELLA (2014).

- BECKMAN, M.E. e AYERS ELAM, G. (1997), *Guidelines for ToBI labelling*, version 3.0, The Ohio State University Research Foundation, http://www.ling.ohio-state.edu/phonetics/E_ToBI/singer_tobi.html.
- BOERSMA, P. e WEENINK, D. (2013), *Praat: doing phonetics by computer*, version 5.3.51, <http://www.praat.org>, accessed 2 June 2017.
- BOLINGER, D.L. (1957), *Interrogative structures of American English*, University of Alabama Press, Tuscaloosa (AL).
- BOLINGER, D.L. (1989), *Intonation and its uses. Melody in grammar and discourse*, Edward Arnold, London.
- BROWN, P. e LEVINSON, S. (1978), *Universals in language usage: Politeness phenomena*, in GOODY, E. (1978, ed.), *Questions and politeness: strategies in social interaction*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 56-311.
- CAPONIGRO, I. e SPROUSE, J. (2007), *Rhetorical questions as questions*, in PUIG-WALDMULLER, E. (2007, ed.), *Proceedings of Sinn und Bedeutung*, 11, pp. 121-133.
- CHEN, H.J. (2006), *A Study of pragmatic prototypical categories of rhetorical questions*, Shiyang, Jinzhou.
- CRISARI, M. (1974), *Sugli usi non istituzionali delle domande*, in «Lingua e Stile», 1, pp. 29-56.
- CRUTTENDEN, A. (1981), *Falls and rises: meaning and universals*, in «Journal of Linguistics», 17, pp. 77-91.
- DA MILANO, F. (2004), *Le domande sì/no nelle lingue del Mediterraneo*, in «Archivio Glottologico Italiano», 89, 1, pp. 3-40.
- D'IMPERIO, M. (2002), *Italian intonation: An overview and some questions*, in «Probus», 14, pp. 37-49.
- FAVA, E. (1995), *Il tipo interrogativo*, in RENZI, L., SALVI, G. e CARDINALETTI, A. (1995, a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. 3: *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, Il Mulino, Bologna, pp. 70-127.
- FRANK, J. (1990), *You call that a rhetorical question? Forms and functions of rhetorical questions in conversation*, in «Journal of Pragmatics», 14, 5, pp. 723-738.
- GILI FIVELA, B. e BAZZANELLA, C. (2014), *The relevance of prosody and context to the interplay between intensity and politeness. An exploratory study on Italian*, in «Journal of Politeness Research», 10, 10, pp. 97-126.
- GILI FIVELA, B., AVESANI, C., BARONE, M., BOCCI, G., CROCCO, C., D'IMPERIO, M.P., GIORDANO, R., MAROTTA, G., SAVINO, M. e SORIANELLO, P.

- (2015), *Intonational phonology of the regional varieties of Italian*, in FROTA, S. e PRIETO, P. (2015, eds.), *Intonation in Romance*, Oxford University Press, Oxford, pp. 140-197.
- GRICE, M. (1995), *The intonation of interrogation of Palermo Italian. Implication for intonation theory*, Niemeyer, Tübingen.
- GRICE, M., D'IMPERIO, M., SAVINO, M. e AVESANI, C. (2005), *Strategies for intonation labelling across varieties of Italian*, in JUN, S.-A. (2005, ed.), *Prosodic typology: The phonology of intonation and phrasing*, Oxford University Press, Oxford, pp. 362-389.
- GRICE, P. (1975), *Logic and conversation*, in COLE, P. e MORGAN, J.L. (1975, eds.), *Syntax and semantics*. Vol. 3: *Speech Acts*, Academic Press, New York, pp. 41-58.
- GUMPERZ, J. (1982), *Discourse Strategies*, Cambridge University Press, Cambridge.
- GUNLOGSON, C. (2001), *True to form: Rising and falling declaratives as questions in English*, Ph.D. Dissertation, University of California, Santa Cruz.
- GUTIÉRREZ REXACH, J. (1998), *Rhetorical question, relevance and scales*, in «Revista Alicantina de Estudios Ingleses», 11, pp. 139-155.
- HAN, C. (2002), *Interpreting interrogatives as rhetorical questions*, in «Lingua», 112, pp. 112-229.
- HUDSON, R. (1975), *The meaning of questions*, in «Language», 51, pp. 1-31.
- ILIE, C. (1994), *What else can I tell you? A pragmatic study of English rhetorical questions as discursive and argumentative acts* (Stockholm Studies in English, 72), Almqvist & Wiksell International, Stockholm.
- KOSHIK, I. (2005), *Beyond rhetorical question. Assertive questions in everyday conversation*, John Benjamins, Amsterdam.
- LADD, D.R. (1996), *Intonational phonology*, Cambridge University Press, Cambridge.
- LEE-GOLDMAN, R. (2006), *A typology of rhetorical question*, handout presented at *Syntax and Semantics Circle*, pp. 1-10.
- LEPSCHY, G.C. (1978), *Appunti sull'intonazione italiana*, in LEPSCHY, G.C. (1978, a cura di), *Saggi di linguistica italiana*, Il Mulino, Bologna, pp. 127-142.
- MIURA, I. e HARA, N. (1995), *Production and perception of rhetorical questions in Osaka Japanese*, in «Journal of Phonetics», 23, pp. 291-303.
- PIERREHUMBERT, J.B. e HIRSCHBERG, J. (1990), *The meaning of intonation contours in the interpretation of discourse*, in COHEN, P., MORGAN, J. e POLLACK,

- M. (1990, eds.), *Intentions in communication*, MIT Press, Cambridge (MA), pp. 271-276.
- POPE, E.N. (1976), *Questions and answers in English*, Mouton, The Hague.
- QUIRK, R., GREENBAUM, S.G.N., LEECH, G. e SVARTVIK, J. (1985), *A Comprehensive Grammar of the English Language*, Longman, London.
- ROHDE, H. (2006), *Rhetorical questions as redundant interrogatives*, in «San Diego Linguistics Paper», 2, pp. 134-168.
- ROOY, R. van (2003), *Negative polarity items in questions: Strength as relevance*, in «Journal of Semantics», 20, 3, pp. 239-273.
- SADOCK, J.M. (1971), *Queclaratives*, in *Papers from the Seventh Regional Meeting of the Chicago Linguistics Society (CLS 7)*, Chicago, Linguistics Society, pp. 223-231.
- SADOCK, J.M. (1974), *Some covert illocutionary acts in English*, in SADOCK, J.M. (1974, ed.), *Toward a linguistic theory of speech acts*, Academic Press, New York/London, pp. 111-146.
- SADOCK, J.M. e ZWICKY, A.M. (1985), *Speech act distinctions in syntax*, in SHOPEN, T. (1985, ed.), *Language Typology and Syntactic Description*. Vol. 1, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 155-196.
- SAVINO, M. (2012), *The intonation of polar questions in Italian: where is the rise?*, in «Journal of the International Phonetic Association», 42, 1, pp. 23-48.
- SCHMIDT-RADEFELDT, J. (1977), *On so-called "rhetorical" questions*, in «Journal of Pragmatics», 1, 4, pp. 375-392.
- SEARLE, J.R. (1969), *Indirect speech acts*, in COLE, P. e MORGAN, J.L. (1969, eds.), *Syntax and semantics*. Vol. 3: *Speech Acts*, Academic Press, New York, pp. 59-82.
- SORIANELLO, P. (2006), *Prosodia. Modelli e ricerca empirica*, Carocci, Roma.
- SORIANELLO, P. (in stampa), *‘A che serve saperlo?’ Funzioni pragmatiche e variazioni intonative della domanda retorica*, in NUZZO, E. e VEDDER, I. (in stampa, a cura di), *Lingua in contesto: la prospettiva pragmatica* (Studi AItLA, 8), Officinaventuno, Milano.
- STALNAKER, R. (1978), *Assertion*, in COLE, P. (1978, ed.), *Syntax and semantics*. Vol. 9: *Pragmatics*, Academic Press, New York, pp. 315-322.
- STATI, S. (1982), *Le frasi interrogative retoriche*, in «Lingua e Stile», 17, 2, pp. 195-207.

- ULTAN, R. (1978), *Some general characteristics of interrogative systems*, in GREENBERG, J.H., FERGUSON, P.C.A. e MORAVCSICK, E.A. (1978, eds.), *Universals of human language*. Vol. 4: *Syntax*, Stanford University Press, Stanford, pp. 211-248.
- WOCHNER, D., SCHLEGEL, J., DEHÉ, N. e BRAUN, B. (2015), *The prosodic marking of rhetorical questions in German*, in *16th Annual Conference of the International Speech Communication Association, Interspeech 2015*, pp. 987-991.

PATRIZIA SORIANELLO

Dipartimento di Lettere Lingue Arti. Italianistica e culture comparate

Università degli Studi di Bari

Piazza Umberto I, Palazzo Ateneo

70121 Bari (Italy)

patrizia.sorianello@uniba.it